

## BREVI ANNOTAZIONI SULLO SVILUPPO DELLA VITA SPIRITUALE

Per tutti quelli che fanno parte della Chiesa – Ministri, Consacrati e Laici – riflettere sulla vita spirituale è una necessità pressoché ineludibile.

Questa riflessione però – specie quando viene fatta in termini più generali – risulta piuttosto difficoltosa: perché l’opera interiore della grazia rimane pur sempre misteriosa e indicibile; perché ciò che essa realizza in una persona non lo realizza necessariamente in un’altra; e perché la corrispondenza di una persona non equivale necessariamente alla corrispondenza di un’altra.<sup>1</sup>

Ma ciò nonostante, tentiamo ugualmente di dire qualcosa sui contenuti, i tempi e i modi con i quali si manifesta *la vita nuova nello Spirito* (cf. *Gal 5,25*).

### **La comune chiamata alla santità**

Uno degli insegnamenti più caratteristici del Concilio Vaticano II è quello secondo cui tutti i battezzati, in forza della loro appartenenza alla Chiesa e a prescindere dal loro stato di vita, sono chiamati ugualmente alla santità, secondo la misura del dono ricevuto. Ciò avviene perché la santità cristiana è essenzialmente “una” (o “unica”) e può manifestarsi in modo multiforme, sempre e comunque: in sintonia con le condizioni ecclesiali e sociali di ciascuno; e in proporzione con le capacità spirituali e funzionali di ciascuno (cf. *LG cap. V*).<sup>2</sup>

Ma cosa è precisamente *la santità*?

Riferiti a Dio, i termini “santità” e “santo” esprimono la sua trascendenza infinita, la quale è ricolma di ogni gloria, perfezione e bontà... Riferiti invece all’uomo, esprimono la sua partecipazione ontologica e morale alla stessa natura di Dio: una partecipazione che si qualifica essenzialmente come *unione con Dio*; e che si sviluppa concretamente *per Cristo e nello Spirito Santo*.

L’oggetto centrale della nostra riflessione diventa allora il nostro rapporto personale con il Signore Gesù, il quale rimane *la Via maestra* per arrivare alla pienezza della *Verità* e della *Vita* (cf. *Gv 14,6*): infatti, soltanto per mezzo di lui, noi – fin da ora – possiamo entrare nella conoscenza del Padre Celeste; e possiamo sperimentare il dono di Colui che è Spirito di Santità e di Amore.

---

<sup>1</sup> In questo senso, tutti gli schemi che noi possiamo predisporre sullo sviluppo della vita spirituale hanno sempre e soltanto un valore indicativo, perché il Signore – quale vero artista – non fa mai delle *semplici fotocopie*, ma dei *capolavori diversi e originali*.

<sup>2</sup> Si può dire cioè che la luce della santità cristiana, rimanendo sempre uguale a se stessa, si posa su ogni cosa e regala a ciascuna il suo colore e il suo splendore.

## Le diverse immagini allegoriche

Per parlare in modo semplice dei vari aspetti della vita spirituale, si ricorre generalmente ad alcune immagini dal carattere allegorico e complementare.

In primo luogo, la vita spirituale è paragonabile a *una barca* la quale compie la sua traversata ora con la spinta dei remi, ora con l'impulso della vela.

Ciò significa che in questo processo esistono sempre due dimensioni fondamentali: una ascetica (o attiva), nella quale il protagonista principale è l'uomo con il suo impegno e il suo sforzo; e una mistica (o passiva, cioè recettiva), nella quale il protagonista principale è Dio con la sua grazia e i suoi doni.

Ovviamente queste dimensioni non si possono mai separare in modo netto, perché esse rimangono legate dall'inizio alla fine: all'inizio con chiara prevalenza degli aspetti ascetici; e alla fine con chiara prevalenza degli effetti mistici.<sup>3</sup>

Inoltre, la vita spirituale è paragonabile alla costruzione di *un edificio* il quale: richiede innanzitutto la demolizione dell'edificio precedente;<sup>4</sup> è fondato stabilmente sulla grazia divina;<sup>5</sup> è strutturato secondo le diverse virtù cardinali e teologali;<sup>6</sup> ed è completato con i classici doni dello Spirito Santo.<sup>7</sup>

Ciò significa che l'opera è molto importante; e che può essere realizzata solamente per mezzo di una continua collaborazione tra l'uomo e Dio.<sup>8</sup>

E infine, la vita spirituale è paragonabile a *un cammino* arduo ed esaltante, il quale: si divide facilmente in tre tappe successive (tappa iniziale, intermedia e finale); e si sviluppa concretamente secondo tre dimensioni fondamentali di tipo permanente e progressivo (dimensione purificativa, illuminativa e unitiva).

Combinando insieme questi due fattori, abbiamo il seguente schema:<sup>9</sup> la tappa iniziale (o dei principianti), con prevalenza dei momenti purificativi;<sup>10</sup> la tappa intermedia (o dei proficienti), con prevalenza dei momenti illuminativi;<sup>11</sup> e la tappa finale (o dei perfetti), con prevalenza dei momenti unitivi.<sup>12</sup>

Questo *cammino* può essere inteso: o in maniera più o meno lineare, come la salita verso la cima di una montagna;<sup>13</sup> oppure – ancora meglio – in maniera elicoidale, come una sorta di *scala a chiocciola* che sale verso il cielo.<sup>14</sup>

Queste diverse immagini stanno a significare che, di norma, la santità non si raggiunge in modo facile e veloce, ma in modo laborioso e prolungato. E ciò

---

<sup>3</sup> L'uomo infatti non può fare assolutamente nulla senza la grazia divina; e il Signore non vuole – e quindi non può – fare assolutamente nulla contro la libertà umana.

<sup>4</sup> Cioè, delle convinzioni e delle abitudini di carattere peccaminoso.

<sup>5</sup> La grazia abituale (detta anche santificante) e le altre grazie particolari.

<sup>6</sup> Le cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza, con tutte le altre virtù derivate, tra cui anche le virtù evangeliche. E le teologali: fede, speranza e carità.

<sup>7</sup> Sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio.

<sup>8</sup> La centralità attribuita in questa immagine alle virtù cardinali e teologali esprime anche la stretta connessione esistente tra la maturità umana e la santità cristiana.

<sup>9</sup> Per una migliore rappresentazione grafica di questo prospetto, la prima sezione dovrebbe essere più estesa della seconda; e la seconda, della terza. Rispettivamente: 3/3, 2/3, 1/3.

<sup>10</sup> In essa ci si preoccupa principalmente di eliminare i peccati.

<sup>11</sup> In essa ci si preoccupa principalmente di consolidare le virtù.

<sup>12</sup> In essa ci si preoccupa principalmente di perdersi nel Signore.

<sup>13</sup> E' l'immagine classica, usata per esempio da san Giovanni della Croce.

<sup>14</sup> E' l'immagine preferita da molti autori contemporanei, per il fatto che nella vita spirituale ci sono molte situazioni favorevoli o sfavorevoli che si ripetono ciclicamente. Ma anche in questo caso, dovremmo ancora distinguere tra livello *inferiore*, *intermedio* e *superiore*.

avviene: a causa della condizione decaduta nella quale ci troviamo per il peccato originale; e a causa della legge fondamentale della gradualità che regola tutta la nostra esistenza, sia sul piano naturale che su quello soprannaturale.<sup>15</sup>

## La condizione di partenza

Il nostro progresso nella vita spirituale è così impegnativo, per il semplice fatto che la nostra condizione di partenza è a dir poco problematica.<sup>16</sup>

L'uomo infatti, dalle origini fino ad oggi, sperimenta in se stesso un profondo squilibrio tra le sue facoltà superiori: con la mente apprezza e desidera ciò che è bene, ma poi di fatto sceglie e compie ciò che è male. Questo avviene perché una forza interna (cioè, "la legge del peccato") domina nella sua "carne", lo rende schiavo degli istinti e gli causa un senso di morte (cf. *Rm* 7,14-24).<sup>17</sup>

La legge del peccato altro non è che *la triplice concupiscenza dell'aver, del piacere e del potere* (cf. *I Gv* 2,16), la quale: consiste essenzialmente in una bramosia smodata; e produce concretamente i sette peccati (o vizi) capitali.<sup>18</sup>

Come se tutto ciò non bastasse, l'uomo sperimenta un forte condizionamento anche da parte di altri due nemici esterni: "il mondo"<sup>19</sup> e il diavolo.

Per *mondo* qui si intende quell'insieme di realtà umane: che «giace sotto il potere del maligno» (*I Gv* 5,19); e che pertanto ostacola apertamente la diffusione del regno di Dio e produce un ambiente fortemente refrattario allo spirito del vangelo (cf. *Gv* 15,18-19). Tale ambiente genera poi *una mentalità* che è in grado di condizionare chiunque nella pratica costante del bene (cf. *I Gv* 2,15-17).

E dove non arriva *il vento del mondo*, arriva infine *il diavolo* con il suo misterioso potere di turbare, allettare e ingannare (cf. *Gen* 3,1-7; *Gv* 8,44).

A causa di questa *triade maledetta* – carne (cioè, concupiscenza), mondo e diavolo –, l'uomo sperimenta dunque *la tentazione*, la quale è come una spinta o un adescamento che mira appunto a farlo vacillare e cadere.<sup>20</sup>

Nell'ordine attuale delle cose, la tentazione appare come un pericolo costante e inevitabile, che è finalizzato a vagliare e rafforzare la fedeltà dei credenti (cf. *Sir* 2,1).<sup>21</sup> Essa costringe sempre alla prudenza e all'umiltà, così da ottenere quell'aiuto divino che permette di superarla (cf. *Mt* 6,13; *2 Cor* 12,7-9).

Risulta chiaro pertanto che la vita cristiana è una continua lotta morale a livello sia interiore che esteriore, al fine di non cadere e retrocedere, ma di restare in piedi e avanzare (cf. *Ef* 6,10-20). E per affrontare questo *combattimento*, occorrono ovviamente delle *armi* o dei *mezzi* di carattere specifico: in particolare, il ricorso costante alla preghiera e la sottomissione umile alle purificazioni...

Riflettiamo prima sulle purificazioni, per tornare poi sulla preghiera.

---

<sup>15</sup> Nella vita spirituale pertanto, anche se vi possono essere dei momenti di grazia particolarmente intensi, non si può mai parlare di *salto* o di *cambio improvviso*, ma piuttosto di *maturazione* e di *sviluppo graduale*. Le grazie infatti vanno sempre assorbite e metabolizzate.

<sup>16</sup> E questa valutazione rimane valida nonostante tutte le grazie che ci possono pervenire attraverso la rinascita battesimale, o la professione religiosa, o l'ordinazione sacra...

<sup>17</sup> Il peccato è separazione da Dio; e la separazione da Dio è morte totale ed eterna.

<sup>18</sup> Vale a dire: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia.

<sup>19</sup> Inteso naturalmente non in senso cosmico, ma in senso giovanneo.

<sup>20</sup> Propriamente parlando, la tentazione proviene sempre e soltanto dalla concupiscenza: il mondo e il diavolo infatti si limitano soltanto a *ravvivarla* o a *farvi leva*.

<sup>21</sup> Gesù stesso infatti vi si è sottoposto ripetutamente (cf. *Mt* 4,1-11; 26,36-46).

## Le purificazioni attive e passive

Come avviene per l'oro nel crogiolo (cf. *I Pt* 1,6-9) o per un bicchiere pieno di porcheria, anche noi abbiamo bisogno di essere purificati radicalmente: per espellere tutte le nostre scorie maligne; per realizzare come uno svuotamento del nostro amor proprio; e per riempirci maggiormente dell'Amore divino.<sup>22</sup>

Le purificazioni possono riguardare indistintamente: i sensi esterni del corpo (vista, udito, odorato, gusto e tatto); i sensi interni del corpo (soprattutto memoria e fantasia); i moti affettivi e passionali del cuore (soprattutto amore e odio);<sup>23</sup> i sensi interni dell'anima (vista, udito, odorato, gusto e tatto, di carattere ovviamente spirituale); e le facoltà superiori dell'anima (intelletto e volontà).

Le purificazioni inoltre possono essere classificate come: attive, quando vengono determinate dall'uomo, non senza una mozione interna della grazia;<sup>24</sup> passive, quando vengono determinate dal Signore in modo più o meno diretto o indiretto;<sup>25</sup> e inoltre ibride, quando vengono permesse dal Signore, ma sono state causate almeno in parte dal diretto interessato.<sup>26</sup>

Le purificazioni attive sono semplicemente indispensabili, perché se uno non riesce a moderare e dominare la propria persona, non solo non progredisce nel cammino, ma addirittura regredisce a causa dello stesso peso di gravità che lo spinge verso il basso.<sup>27</sup> Esse vanno praticate con generosità ed equilibrio.<sup>28</sup>

Salvo quanto detto, è evidente però che le purificazioni più dolorose – e quindi più efficaci ai fini di un vero progresso spirituale – sono quelle passive, sia dirette che indirette.<sup>29</sup> Esse vanno accettate con umiltà e fiducia.<sup>30</sup>

Ora, tra le molteplici purificazioni passive dirette, meritano una menzione speciale le cosiddette *notti dell'anima*: quella dei sensi e quella dello spirito.

*La notte dei sensi*<sup>31</sup> consiste in pratica in *una aridità totale*: l'anima, per quanto si sforzi, non vede più, non ode più, non odora più, non gusta più e non tocca più il Signore nella preghiera, specie nella meditazione; e non trova più nessun interesse né nelle cose religiose, né in quelle mondane.<sup>32</sup>

*La notte dello spirito* invece – meno prolungata della precedente, ma più terrificante – consiste in pratica in *uno smarrimento radicale*: l'anima, in forza non di semplici suggestioni ma di fatti concreti, si sente come abbandonata e bastonata non solo dagli uomini, ma anche da Dio stesso (cf. *Mt* 27,46); ragion per cui, vorrebbe sprofondare nel nulla e fuggire dalla stessa esistenza.<sup>33</sup>

---

<sup>22</sup> Le purificazioni dunque vanno sempre considerate in una logica positiva e superiore.

<sup>23</sup> E inoltre: desiderio e avversione, contentezza e tristezza, speranza e disperazione, audacia e timore, impassibilità e ira.

<sup>24</sup> Si tratta delle rinunce e delle mortificazioni di carattere volontario.

<sup>25</sup> Si tratta delle tribolazioni e delle croci di carattere involontario, causate cioè dalla vita stessa o dalle altre persone, per pura permissione divina.

<sup>26</sup> Si tratta delle situazioni difficili causate dalla propria imprudenza o colpevolezza.

<sup>27</sup> La forma classica di mortificazione volontaria rimane sempre il digiuno (cf. *Mt* 4,2).

<sup>28</sup> Per le mortificazioni straordinarie occorre sempre il giudizio del direttore spirituale.

<sup>29</sup> Il Signore infatti sa perfettamente cosa è bene per noi e cosa può ottenere da noi.

<sup>30</sup> Si può dire che l'accoglienza e la valorizzazione di ciò che il Signore manda in modo diretto o indiretto, costituisce come *una via maestra* per avanzare più sicuri nella santità.

<sup>31</sup> Qui si intendono non i sensi del corpo, ma i sensi interni dell'anima.

<sup>32</sup> Sulla finalità di questa prova, diremo più avanti.

<sup>33</sup> Si tratta di una sorta di *terremoto ontologico* che fa barcollare paurosamente le due facoltà superiori: intelletto e volontà. Anche sulla finalità di questa prova, diremo più avanti.

Chiariti questi concetti, torniamo sulla vita di preghiera e di grazia.

## Le fasi e i gradi della preghiera

La preghiera cristiana – specie sul suo *versante personale* – <sup>34</sup> può essere definita in vari modi: essa è l'elevazione della mente a Dio, per chiedergli cose conformi alla sua volontà; è il respiro dell'anima e lo slancio del cuore; è l'esercizio interiore della fede, della speranza e soprattutto della carità; è la trasformazione di una dottrina teorica in *un incontro concreto e personale...*

Partendo da quest'ultimo concetto, è possibile distinguere nella preghiera almeno tre fasi, che si presentano sempre come ricorrenti e progressive: <sup>35</sup> la fase della ricerca, la fase dell'incontro e la fase dell'abbraccio. <sup>36</sup> Le stesse si possono poi ricollegare con le diverse dimensioni del cammino spirituale, già nominate: quella ascetica e mistica; e quella purificativa, illuminativa e unitiva.

Esaminiamo dunque più da vicino questo prospetto generale.

Nella fase della ricerca, che è di natura prevalentemente ascetica, l'anima si impegna a trovare il Signore che sempre si nasconde. In essa vanno situate: *la preghiera vocale* (= pratiche di pietà e – per certi versi – liturgia); *la preghiera mentale* (= letture spirituali con successive riflessioni e applicazioni personalizzate, tipo “lectio divina”); e *la preghiera affettiva* (= raccoglimento interiore, con sempre meno ragionamenti e sempre più sentimenti). <sup>37</sup>

Nella fase dell'incontro invece, che è di natura essenzialmente mistica, il Signore annulla tutte le distanze e si fa sentire vicino. In essa va situata *la contemplazione illuminativa* (= atto infuso, semplice e diretto, con cui si percepisce la presenza del Signore e la sua luce di Verità). <sup>38</sup>

Nella fase dell'abbraccio infine, che è di natura massimamente mistica, il Signore porta ogni cosa al suo pieno compimento. In essa va situata *la contemplazione unitiva* (= atto infuso, semplice e diretto con cui si sperimenta l'intimità con il Signore e la sua fiamma di Carità). <sup>39</sup>

Naturalmente, il passaggio da un grado all'altro di preghiera non avviene in modo casuale, ma dipende da un insieme di fattori concomitanti: la dedizione del diretto interessato; il misterioso beneplacito del Signore; e il progresso complessivo nel cammino spirituale, per l'azione dello Spirito Santo. In questo senso, *la notte passiva dei sensi* introduce generalmente nella contemplazione illuminativa; e *la notte passiva dello spirito*, nella contemplazione unitiva. <sup>40</sup>

---

<sup>34</sup> Sul suo *versante pubblico* invece (cioè, per la preghiera liturgica vera e propria), occorrono definizioni e osservazioni di carattere complementare rispetto a quelle qui presentate.

<sup>35</sup> Si passa cioè da una all'altra, secondo le necessità e le possibilità.

<sup>36</sup> Quando si ama per davvero una persona, non ci si limita soltanto a cercarla e a salutarla, ma si desidera anche abbracciarla e magari baciarla (cf. *Ct* 3,1-5).

<sup>37</sup> La preghiera affettiva consiste nel reclinare idealmente il capo sul petto del Signore, con la speranza di poter poi sentire per grazia il battito e il calore del suo Cuore (cf. *Gv* 13,25).

<sup>38</sup> Questo *primo grado* di contemplazione infusa introduce al cospetto del Mistero di Dio; e consente di comprendere la sostanza di una verità o la soluzione di un problema.

<sup>39</sup> Questo *secondo grado* di contemplazione infusa immette all'interno del Mistero di Dio; e produce quegli effetti totalizzanti, conformanti e trasformanti di cui diremo più avanti.

<sup>40</sup> Ciò significa che nella vita spirituale esiste sempre una relazione strettissima tra purificazione e santificazione, tra spoliamento e rivestimento, tra morte e risurrezione...

Possiamo notare infine che a partire dal terzo grado (cioè, dalla preghiera di natura affettiva), l'orazione si fa sempre più semplice, fiduciosa e insistente, fino a ripetere all'infinito alla presenza del Signore – magari davanti al Tabernacolo – alcune giaculatorie brevissime, ispirate o dal proprio stato d'animo, o dal gemito interiore dello Spirito Santo.<sup>41</sup> Quando poi il Signore cede a queste nostre richieste di carattere o filiale o amicale o sponsale, allora si realizza finalmente l'incontro spirituale con lui. E in quel caso, le parole già non servono più...

## La perfetta unione con Dio

La meta finale di tutto il cammino spirituale è la perfetta unione con Dio: unione che passa attraverso il costante riferimento al Signore Gesù; che si avvale della continua azione interiore dello Spirito Santo; e che consiste in una sorta di  *fusione amorosa*  tra le due parti, per mezzo del fuoco della carità.<sup>42</sup>

L'unione con Dio, quando raggiunge la sua maturità, arriva a produrre: non solo una distruzione dei numerosi frutti del peccato, ma una vera estirpazione delle sue radici più profonde (cf. *Rm* 7,18-20);<sup>43</sup> non solo una cura dei disturbi più ricorrenti, ma un vero trapianto di cuore, secondo la promessa del profeta (cf. *Ez* 36,26-27);<sup>44</sup> e non solo una eliminazione delle varie impurità nascoste, ma una vera divinizzazione nel fuoco dello Spirito Santo (cf. *Lc* 12,49).<sup>45</sup>

Essa pertanto appare come un processo estremamente arduo ed esaltante, il quale è allo stesso tempo: totalizzante;<sup>46</sup> conformante;<sup>47</sup> e trasformante.<sup>48</sup>

Per esprimere queste tre caratteristiche, san Giovanni della Croce userebbe l'immagine del  *pezzo di legno che viene gettato nel fuoco* : all'inizio esso sbuffa e scoppietta per eliminare tutta la sua umidità (cioè, le sue imperfezioni); ma poi si arrende all'azione del fuoco che lo infiamma per completo e lo consuma.

L'obiettivo finale di un simile processo è che l'uomo arrivi concretamente a pensare, a volere e ad amare così come penserebbe, vorrebbe e amerebbe il Signore stesso in quella determinata situazione. Sarebbe la realizzazione più completa delle parole dell'apostolo Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,20a). Per l'apostolo, dunque, l'unione con Dio si è tradotta in  *una perfetta unione con Cristo, nella carità* .

Durante la tappa finale del cammino spirituale, insieme con l'immane esperienza cristologica, talvolta si produce anche una chiara esperienza trinitaria: si arriva cioè a percepire più direttamente la luce e il calore della triplice Fiamma dell'Amore divino (cf. *Gv* 14,23).<sup>49</sup> Quando ciò accade, si inizia a parlare di temi come questi: le proporzioni infinite delle perfezioni trinitarie;<sup>50</sup> la partecipazione

---

<sup>41</sup> Secondo i cinque gradi di preghiera elencati, si tratta di invocazioni del tipo: «Signore, ascolta la mia voce! Signore, fammi conoscere le tue vie! Signore, abbi pietà di me peccatore! Signore, fammi vedere il tuo volto! Signore, portami all'unione completa con te!».

<sup>42</sup> La fusione tra due metalli avviene sempre e soltanto per mezzo del calore.

<sup>43</sup> Questa estirpazione consente di eliminare ogni tipo di peccato volontario.

<sup>44</sup> Questo trapianto consente di amare Dio e il prossimo in un modo nuovo.

<sup>45</sup> Questa divinizzazione rende veramente santi a livello ontologico e morale.

<sup>46</sup> Perché vuole abbracciare ogni aspetto della vita umana, senza alcuna limitazione.

<sup>47</sup> Perché vuole assimilare le diverse facoltà umane con le medesime facoltà divine.

<sup>48</sup> Perché vuole migliorare radicalmente la persona umana nell'essere e nell'operare.

<sup>49</sup> Non sembra però che tale fenomeno avvenga per tutti i mistici e nello stesso modo.

<sup>50</sup> Il Mistero divino appare come un oceano sconfinato di qualità mirabili e indicibili.

interiore alla stessa Comunione trinitaria;<sup>51</sup> la necessità assoluta dell'adorazione trinitaria;<sup>52</sup> e la consacrazione vittimale per la gloria trinitaria.<sup>53</sup>

In tal modo l'anima viene già proiettata verso la condizione futura...

## La virtù regina della carità

Da tutte queste considerazioni, appare ormai evidente che il nostro cammino spirituale acquista senso ed efficacia solamente nella misura in cui è dominato e animato dalla fede, dalla speranza e – soprattutto – dalla carità.

Queste tre virtù teologali: sono sempre di natura infusa;<sup>54</sup> coinvolgono sempre le molteplici facoltà della persona umana;<sup>55</sup> e restano sempre legate una con l'altra.<sup>56</sup> E così, possiamo dire che: la fede ci fa guardare verso il passato, la speranza verso il futuro e la carità verso il presente; la fede ci fa conoscere Dio, la speranza ce lo fa desiderare e la carità ce ne dà il possesso.<sup>57</sup>

Ma la più importante delle tre è senza dubbio la carità (cf. *I Cor* 13,13): perché partecipa della stessa natura di Dio;<sup>58</sup> perché plasma, vivifica e unifica tutte le altre virtù;<sup>59</sup> e perché è destinata a rimanere per tutta l'eternità.<sup>60</sup>

Ma cosa è precisamente *la virtù regina della carità*?

A livello ontologico, essa è il chiarore e il calore in noi della triplice Fiamma dell'Amore divino: per suo mezzo noi partecipiamo della stessa natura di Dio e arriviamo a possederlo fin da ora (cf. *I Gv* 4,8; *Rm* 5,5).

A livello funzionale, invece, essa è la capacità di amare Dio e il prossimo in modo cristologico: per suo mezzo noi amiamo Dio in sé e per sé e il prossimo in Dio e per Dio, secondo lo spirito del vangelo (cf. *Mt* 22,34-40; *Gv* 13,34).

Per capire poi come dovrebbe essere *il nostro amore verso Dio*, basta considerare l'esperienza quotidiana che noi abbiamo del sentimento amoroso.<sup>61</sup> Esso può essere di tipo: o filiale, o amicale, o sponsale, o paterno e materno...

Restringendo per ovvi motivi questa meravigliosa gamma affettiva, possiamo dire che – secondo le diverse circostanze della vita e le diverse sensibilità psicologiche di ciascuno – il Signore può e deve essere amato da noi: o in modo filiale, o in modo amicale, o in modo sponsale. Si tratta soltanto di capire, volta per volta, se in lui scorgiamo di più: o il Padre, o l'Amico, o lo Sposo...<sup>62</sup>

E a questo proposito, è risaputo: che, tra tutti gli affetti umani, il più completo e coinvolgente è quello sponsale;<sup>63</sup> e che, per descrivere le svolte finali di tutto il cammino spirituale, i grandi mistici ricorrono spesso a una terminologia

---

<sup>51</sup> La inabitazione fa toccare con mano la vitalità e l'armonia delle Tre Persone divine.

<sup>52</sup> Si impone il silenzio più assoluto, insieme con la meraviglia, la prostrazione e la lode.

<sup>53</sup> Tutti i beni, compresa la propria vita, sbiadiscono per completo davanti a tanto Amore.

<sup>54</sup> Esse vengono accese e alimentate non dalla capacità umana, ma dall'azione divina.

<sup>55</sup> Ciascuna di loro interpella e mobilita nell'uomo l'intelletto, la volontà e l'affettività.

<sup>56</sup> Nessuna di loro può nascere e sussistere senza la simultanea presenza delle altre due.

<sup>57</sup> L'oggetto dunque delle virtù teologali è il Mistero stesso di Dio, considerato da diverse prospettive: o nella rivelazione passata, o nella condizione futura, o nella situazione presente.

<sup>58</sup> Non si dice che Dio "è fede" o "è speranza"; si dice invece che "è carità" (*I Gv* 4,8).

<sup>59</sup> Essa è il vero principio attivo e il vero compimento ottimale di tutta la vita cristiana.

<sup>60</sup> La fede infatti si scioglierà nella visione definitiva; e la speranza nel possesso eterno. Resterà soltanto la carità, da attingere direttamente da Dio e da condividere con tutti i beati.

<sup>61</sup> Il discorso teologico infatti si sviluppa sempre "per analogia" con le realtà naturali.

<sup>62</sup> Utilizzando una formula sintetica, potremmo senz'altro dire che "il Signore è Tutto".

<sup>63</sup> Per questo si abbandona la famiglia di origine per formarne una nuova (cf. *Gen* 2,24).

di tipo coniugale.<sup>64</sup> Ma per arrivare alla perfetta unione con il Signore, dobbiamo dire che è sufficiente anche il semplice sentimento di carattere filiale.<sup>65</sup>

Una cosa, ad ogni modo, appare chiara: che il cammino spirituale deve possedere sempre un carattere amorevole, se non addirittura amoroso. In caso contrario, è impossibile proseguire verso l'obiettivo finale della santità...

### **I risvolti di carattere ecclesiale**

Avviandoci ormai alla conclusione, resta soltanto da evidenziare un paio di concetti, relativi al cammino spirituale che abbiamo tentato di descrivere.

*L'unione con Dio* (da realizzarsi *per Cristo e nello Spirito Santo*), quando viene ricercata con impegno e docilità, non è mai un processo di carattere individualista o – peggio ancora – intimista.<sup>66</sup> Al contrario, esso si sviluppa sempre in un contesto ecclesiale; ed è finalizzato sempre ad una utilità ecclesiale.

Dalla Chiesa infatti noi riceviamo tutto: la vocazione alla santità cristiana; i molteplici mezzi per raggiungerla; e una quantità di compagni di viaggio...<sup>67</sup>

E sempre alla Chiesa noi restituiamo per completo la nostra stessa santità personale: con l'offerta spirituale di tutta la nostra vita (cf. *Rm* 12,1-2); con la pratica concreta della carità fraterna (cf. *I Gv* 4,20-21); e infine con l'esercizio – altrimenti infecondo – delle diverse attività apostoliche (cf. *Gv* 15,4-5).

In questo modo, ogni aspetto appare qui finalizzato non tanto al proprio interesse personale, quanto piuttosto alla gloria di Dio e al bene dei fratelli.

Il cammino spirituale equivale quindi a *una marcia*: ma non *in solitaria*, bensì *in cordata*. In essa cioè possiamo condizionare continuamente, nel bene e nel male, le persone che ci sono vicine e anche quelle che ci sono lontane.

Nella Chiesa infatti la dimensione individuale non elimina mai quella comunitaria, così come la dimensione verticale non elimina mai quella orizzontale.

---

<sup>64</sup> San Giovanni della Croce parla di “fidanzamento, sposalizio e matrimonio spirituale”.

<sup>65</sup> Esso infatti è il più immediato e il più comune (cf. “la piccola via” di santa Teresina).

<sup>66</sup> Queste infatti potrebbero essere le obiezioni o le minacce davanti al tema in questione.

<sup>67</sup> La vita cristiana nel suo insieme sarebbe semplicemente impensabile senza la Chiesa.